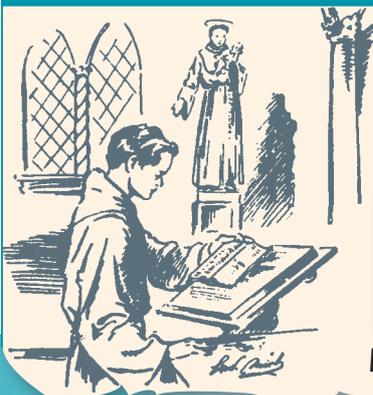


Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 2009
anno 82°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue -
Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Giugno 2009 - Giugno 2010 Anno Sacerdotale

A partire dal 19 giugno 2009, nel contesto della celebrazione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, papa Benedetto XVI ha indetto uno speciale Anno Sacerdotale, che avrà come tema: *"Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote"*.

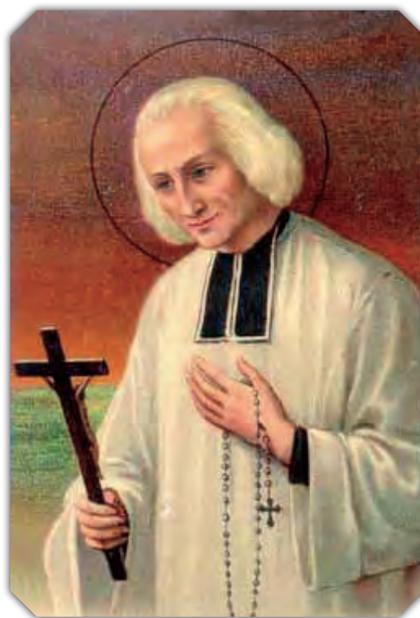
Il missionario in Bolivia, fra Maurizio Valcanover ha preparato per noi una sua riflessione.

Nella mente cristiana sono presenti alcune immagini, più o meno ovvie, più o meno significative, in genere poco significative nel pensare e vivere quotidiano. - *Dio Creatore* ed il mondo sua creatura: il creatore si perde nel mito e "il mondo c'è, e tanto basta". - *Popolo di Dio*: Dio ha liberato "con braccio stesso e mano potente" il suo popolo, però ci limitiamo a parlare di popolo mettendo tra parentesi il più importante, "di Dio". - *Pastore e gregge*: il titolo pastore è riservato alla gerarchia, ed il titolo di pecora tabù se applicato alla Chiesa, soprattutto al plurale. - *Corpo di Cristo*: qui è recuperata la analogia di san Paolo, ma per ridurla alla adorazione eucaristica; in strada è difficile riconoscerlo e venerarlo. - *Regno di Dio*: Cristo Re era una immagine tanto in voga e cara ai tempi

gloriosi della Azione Cattolica, ma oggi "evitato" più che volentieri. - *Cristo e Chiesa*, Sposo e sposa: tema svilito a fervorino spirituale, eppure per la Rivelazione è quanto di più significativo ci sia!

Perché un anno sacerdotale? Equivoco mortifero è, oggi (e sempre), il pensare che il sacerdozio è una questione esclusivamente relativa ai preti.

L'Anno Sacerdotale è per la Chiesa, tutta: ne abbiamo estremo bisogno. Per il Ministro-sacerdote è di estrema importanza, di necessità di vita, il "recuperare" al pensare della fede e all'attuare della carità (oltre che nel culto) l'iniziativa permanente di Dio Creatore, l'attuare nella storia del Dio che libera, la guida attenta e sicura di Dio Pastore, la relazione vitale con la Testa per possedere gli stessi sentimenti di Cristo, l'ascoltare l'in-



S. Giovanni Maria Vianney, venerato come il Curato d'Ars, è il personaggio chiave dell'Anno Sacerdotale 2009 - 2010.

vito del Re a partecipare alla festa del Figlio, e, soprattutto, l'accogliere nella tenerezza dell'intimità le attenzioni di Cristo Sposo.

Ma è altrettanto importante, per tutti i battezzati (anche per i sacerdoti), l'assaporare la grande verità che "di lui siamo fatti"; che il Signore è veramente "il nostro Dio" (l'unico!) e noi "il suo popolo"; che lui ci conosce uno per uno e ci chiama per nome e ci conduce sicuro; che "a lui apparteniamo", tutti, anche quelli che giudichiamo non buoni; che la meta del nostro camminare nella storia è giungere al Regno, entrare alle Nozze, partecipare alla Festa preparata per noi.

Cosa vuol essere quest'Anno Sacerdotale? Una grazia, grande, per tutti. "Ave, piena di grazia", dice Dio, anche a te! Rallegrati, perché sei motivo di gioia per il tuo Signore. E se ti senti intimamente "sbagliato", lasciati invadere dall'amore di Lui, e rallegrati ancora di più, perché, allora, in cielo, la gioia esploderà ancora di più, alla grande. Mi permetto pensare che quest'Anno "di grazia" Sacerdotale darà i suoi frutti in pienezza, a misura che sarà celebrato intensamente da tutti, "battezzati e ordinati", e se ci aiutiamo a viverlo nella reciprocità. Cristo è Sposo di amore e fedeltà sicura: "dà la sua vita" per la sua Sposa-Chiesa, ed il suo amore non è a misura del nostro.

Dentro la struttura della Chiesa-Sposa, un battezzato è scelto da lei ed istituito da Dio per compiere tra noi il ruolo di Cristo-Sposo: e dare la sua vita per noi, e appassionarsi perché la "sua" Sposa (che è quella del "suo" Signore) sia sempre più bella e "senza rughe né macchie". Oh, quando desideriamo e preghiamo affinché sia sempre così! Ma tra noi, umani, l'amore dello sposo, sempre grande e generoso, è sempre reattivo all'amore ed alla tenerezza della sposa. I due, per volon-

tà espressa di Dio, si abbisognano mutuamente per realizzarsi nella gioia grande di Cristo Risorto: noi Fedeli abbiamo bisogno del sacerdote (sacramento di Cristo-Sposo), ma lui, Sacerdote, ha grande bisogno di noi (Chiesa-Sposa). Il matrimonio cristiano è modello sacramentale anche del rapporto Sacerdote-Comunità, padre e figli, Ministro (nelle cose di Dio) e fedeli. Il matrimonio che è costretto a camminare con una gamba sola va poco lontano ed è una realtà ben "triste". Quando "gli Apostoli annunciavano con gioia e forza la resurrezione del Signore", vi era poi chi lo accoglieva con grande allegria e vita.

Francesco di Assisi ama ed ammira i sacerdoti "che ci danno il Corpo di Cristo", ed esalta e rispetta i teologi "che ci dispensano la Parola del Signore". Scrivendo a frate Antonio (di Padova) lo onora con il titolo di "mio vescovo" (= mio sacerdote), lo incoraggia all'insegnamento della Parola e lo incita allo "spirito di orazione" ed alla intimità profonda con il Signore.

Francesco lo ripete oggi a ciascun sacerdote. Noi dobbiamo ripeterlo a ciascun sacerdote, venerando in lui il potere "che gli viene dall'alto", ascoltando e mettendo in pratica le parole del Signore che ci predica, insinuandogli spesso che la cosa più preziosa per noi è la sua intimità con il Signore (nella preghiera) e la sua attenta premura per la nostra salvezza eterna; che quando ci saluta, o ci guarda, o ci incontra, ci trasmetta la gioia della Risurrezione di Cristo, in lui e nel mondo, e quindi anche in noi. Che guardandoci da vicino ci nasca spontaneo il sorriso dell'amicizia, la pace della fiducia, la gioia della speranza.

Fra Maurizio Valcanover

LA VOCE DI S. FRANCESCO D'ASSISI



Il Perdono d'Assisi

La fede del cristiano medioevale è fondamentalmente identica a quella dei cristiani di ogni tempo: si fonda sulla vita e sulla parola di Gesù,

trasmesse e comunicate attraverso il ministero della Chiesa.

Ma ogni tempo ha rivissuto il messaggio di Cristo con sensibilità propria, privilegiando certi aspetti del mistero cristiano, lasciandone altri in penombra, cercandovi insomma una risposta ai suoi problemi e alle sue domande più impellenti.



Alla gente di borghi e villaggi, che accorrevano ad ascoltarlo, Francesco ripeteva la raccomandazione tuttora cogente: non vogliate dimenticare il Signore e deviare dai suoi comandamenti.

Il grande problema del cristiano medioevale è quello della salvezza. Gesù aveva affermato: “Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?”. Queste parole risuonano ininterrottamente all’orecchio e al cuore del credente medioevale, e Francesco d’Assisi in questo è un cristiano del suo tempo. Scrive una lettera “Ai reggitori dei popoli”, ed ecco la sua prima raccomandazione:

“Considerate e vedete che il giorno della morte si avvicina. Perciò vi prego con tutta la riverenza di cui sono capace, che a motivo delle cure e preoccupazioni di questo mondo, che voi avete, non vogliate dimenticare il Signore né deviare dai suoi comandamenti” (FF 211).

L’immagine del Cristo giudice universale troneggia grandiosa dall’abside di innumerevoli chiese medioevali, e il credente la guarda soggiogato e intimorito, combattuto tra la speranza del misericordioso “Venite, benedetti del Padre mio!”, e l’angoscia del terribile “Andate, maledetti!”. Ad aumentare la sua sofferenza è un senso vivissimo della propria indegnità, della propria distanza da Dio, dei propri peccati, e il bisogno di un “segno” che lo rassicuri del perdono del Signore. Solo in questo contesto, nel quale Dio è tutto e l’uomo si sente un nulla, si può capire la straordinaria umiltà di Francesco d’Assisi, per il quale anche il bene compiuto diventa motivo per sentirsi sempre più piccolo dinanzi a se stesso e ai fratelli:

“A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo Spirito del Signore: se cioè, quando il Signore compie, per mezzo di lui, qualcosa di buono, la sua “carne” non se ne inorgoglisce... ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima minore di tutti gli altri uomini” (FF 161).

Il bene, pensa Francesco, è sempre frutto della grazia del Signore; chi fa il bene, sente Dio che passa attraverso il proprio cuore e le proprie mani, e dunque non può che sentirsi sempre più piccolo e più indegno dinanzi alla sua potenza “che opera meraviglie”.

Ma proprio questo senso vivissimo della presenza di Dio, che da una parte fa sentire in pieno a Francesco la propria indegnità, dall’altro lo spinge con forza a superare tale indegnità con una risposta d’amore piena, generosa, senza riserve. A un Dio tanto buono, che ci ha dato la vita e le meraviglie dell’universo, che in Gesù ha voluto assumere “la carne della nostra fragile umanità” facendosi nostro fratello e morendo per noi, il cristiano non può negare nulla di se stesso e della propria vita:

“Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando te; con tutta l’anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore” (FF 270).

Chi chiude gli occhi alla vita e li apre sull’eternità nelle disposizioni di spirito descritte da Francesco, certamente incontra subito il Signore, perché nulla separa più né può separare il suo cuore, la sua anima, la sua mente da Lui. L’amore perfetto del cristiano si apre immediatamente su quella Carità perfetta che è Dio.

Ma questa è la situazione privilegiata ed eccezionale dei santi: mentre noi sappiamo, e più di noi lo sapevano i cristiani del tempo di Francesco, che nessun discepolo di Gesù, benché perdonato e riconciliato con il Padre, potrà incontrarsi con Lui fino a quando nelle pieghe della sua mente e del suo cuore sarà rimasto qualche residuo di attaccamento al male che separa da Dio. Chi non ha compiuto pienamente questo cammino di conversione interiore al Signore durante la vita, dice la Chiesa, lo compirà dopo la sua partenza dal mondo. Dio lo “purificherà”.



La chiesetta di santa Maria degli Angeli è da secoli il luogo privilegiato dell'Indulgenza e della riconciliazione divina.

rà misteriosamente” per donargli tutto se stesso. È ancora la preghiera di Francesco:

“Venga il tuo regno: perché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l’amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine” (FF 269).

Il cristiano però non si affida soltanto alla promessa di Dio: crede anche ai segni di riconciliazione che Dio gli porge attraverso la Chiesa. Ai pellegrini coraggiosi ed eroici, che abbandonavano patria, casa e famiglia, ed affrontavano disagi e pericoli senza fine per recarsi al santuario

di s. Giacomo di Compo stela (Spagna) o presso il sepolcro di Cristo in Terrasanta, la Chiesa offriva un “segno” straordinario di riconciliazione e di speranza: “hai messo a repentaglio la tua vita per Cristo. Il Signore ti perdona, ti riconcilia pienamente con sé. Da questo momento sei pronto ad incontrarlo”.

È l’indulgenza plenaria.

Forse Francesco, nei suoi viaggi verso la Spagna o in Terrasanta, ha incontrato qualcuno di questi pellegrini eroici, ne ha condiviso rischi e fatiche, ne ha sentito pietà. E perché non offrire anche a tanti altri, meno forti, meno favoriti dalle circostanze, ma non meno generosi, il “perdono”, pieno, la promessa di un incontro senza ritardi con il Padre? Nel luglio del 1216 Francesco ottiene da papa Onorio III che la culla del suo Ordine, la chiesetta di S. Maria degli Angeli detta “la Porziuncola”, diventi, sia pure per un solo giorno dell’anno, un luogo di riconciliazione e di perdono che ripeta i miracoli della lontana terra di Gesù.

“Laudato sî, mi Signore, per quelli che perdono per lo tuo amore” (FF 263).

Chi di noi, in questo centenario francescano, vivrà con Francesco un momento di riconciliazione piena col Padre, saprà essere annunciatore della gioia del perdono anche in mezzo ai fratelli.

Fr. Carlo Paolazzi

Terra Santa - Terra francescana



Un’opera sociale, dato il buon numero di operai che ha assunto, è la Stamperia dei Padri Francescani nata nel 1847, la prima in Gerusalemme. Dal 1969 si è trasformata in Franciscan Printing Press, cioè una casa

editrice vera e propria. La tipografia è nata per stampare libri ad uso della scuola e della catechesi, i documenti ufficiali della Custodia, i libri della Liturgia dei Santuari; e dal 1950 pubblica pure i volumi dei ricercatori dello Studio Biblico e del Centro di Studi Orientali del Mousky. Elenchiamo alcuni volumi significativi. La prima opera stampata nel 1847 è il Catechismo di S. Belarmino, che porta questo titolo: Catechismo in arabo ed in italiano ad uso de’ fedeli di Terra Santa, Gerusalemme, nel Convento de’ PP. France-

scani, 1847. Molte le opere in lingua araba stampate dai francescani. Ad esempio: Il divino Salterio di David profeta, stampato secondo l'esemplare dei greco-melchiti libanesi, Gerusalemme 1849. Nel 1878 ha visto la luce il Dizionario Italiano-Arabo, con aggiunta di un copiosissimo indice alfabetico delle voci arabe per cura di un religioso francescano di Terra Santa, pp. VIII-1203. Nel 1921 è nata la rivista La Terra Santa stampata in lingua francese, spagnola, inglese, tedesca e araba. Questa rivista è una voce che aggiorna puntualmente su persone e avvenimenti della Terra Santa, e mantiene un collegamento spirituale e culturale con i cristiani e i pellegrini di tutto il mondo.

La Custodia di TS ha avuto un impegno costante lungo i secoli della sua esistenza: accompagnare i pellegrini che visitano la Terra Santa. La meta principale del pellegrinaggio cristiano è Gerusalemme, dove si è consumato il Mistero Pasquale di Gesù, la sua Passione, Morte e Resurrezio-

ne. Il Santo Sepolcro, con la Tomba vuota, è testimonianza perenne della Resurrezione di Cristo; è stato il primo e il principale santuario voluto dai Francescani. Di seguito è nato l'interesse anche per gli altri santuari, e a seguire la cura pastorale delle comunità cristiane locali.

Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi è sempre stato fatto, con ogni condizione politica o ambientale, anche le più difficili. Perché il pellegrinaggio fa parte del bagaglio culturale e religioso dei credenti di molte religioni. Di conseguenza i pellegrini sono sempre stati accolti, accompagnati, aiutati.

I francescani hanno predisposto fin da subito persone, case, libri, guide, animatori spirituali e quant'altro è necessario alla piena riuscita del pellegrinaggio. Nei primi tempi (14°-18° secolo) i conventi si dotavano di una Casa del Pellegrino, o foresteria, di solito attrezzata anche come casa di cura per coloro che durante quei viaggi avventurosi si ammalavano. Sono storici ad esempio gli ospizi del Cenacolo (1372), di Ga-



Il Santo Sepolcro e il Cenacolo, i santuari più venerati dai pellegrini in Terra Santa, sono custoditi da sempre e con grande cura dai frati francescani.

za (1588-1700) e di San Salvatore (1560-1966). Nel passato i francescani di Terra Santa, tra cui anche alcuni PP. Custodi letterati, si erano specializzati nel produrre opere letterarie atte a descrivere la Terra Santa, sotto le forme della elucidatio, descriptio, oppure dell'itinerario. Tra i più quotati ricordiamo l'Itinerarium ad Sepulcrum Domini et ad Montem Sinai di Fr. Antonio de Riboldis (1327); il Libro d'Oltemare di Fr. Niccolò da Poggibonsi (1346); il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Fr. Francesco Suriano (1485); il Liber de perenni cultu Terrae Sanctae di Fr. Bonifacio da Ragusa (1573); il Trattato delle Piante e Immagini dei Sacri Edifizi di Terra Santa disegnate in Jerusalem secondo le regole della prospettiva e vera misura della loro grandezza di Fr. Bernardino Amico (1609); la Historica Theologica et Moralis Terrae Sanctae Elucidatio di Fr. Francesco Quaresmi (1626). In tempi più recenti la pubblicazione di Guide

di Terra Santa in tutte le lingue del mondo, come di materiale che illustra i vari santuari è un compito svolto dalla Franciscan Printing Press, creata dalla Custodia e con sede a Gerusalemme.

È interessante il pellegrinaggio che veniva fatto sotto il dominio turco, cioè dopo il 1517. La nave partita da Venezia arrivava al porto di Giaffa, dove i pellegrini erano accolti in modo ufficiale dal P. Custode. Poi la comitiva si trasferiva all'ospizio di Ramleh, dove erano sbrigate le pratiche doganali e veniva pagata la tassa all'autorità turca. Il giorno seguente, scortati dai cavalieri turchi, i pellegrini salivano a Gerusalemme per le visite al Cenacolo e al S. Sepolcro. Di regola, il P. Custode lavava i piedi ai pellegrini dentro la Sala Superiore del Cenacolo, a memoria del gesto supremo di carità compiuto da Gesù.

Fra Pietro Kaswalder



Fra i trentini nella difficile missione del Chapare (Bolivia)

Una delle grandi sfide affrontate, a suo tempo, dal nuovo vescovo mons. Adalberto Rosat, fu quella del Chapare. Questa regione tropicale è ecclesiasticamente divisa tra la diocesi di Cochabamba e la Prelatura di Aiquile.

A partire dagli anni '80 tutto il Chapare diventa terra di approdo di numerosi "coloni", soprattutto campesinos, che lasciano le terre aride dell'altipiano e delle montagne andine, per cercare migliore avvenire nella giungla. Le terre appena disboscate offrono buoni raccolti di riso, banane, yuca, frutta ed altro. Ma c'è soprattutto la coltivazione della coca, che diventa il motore economico non solo della regione, ma anche di Bolivia.

La popolazione situata nella parte nord della Prelatura, passa così velocemente dai 30 ai 50 mila abitanti e continuerà a crescere anche in seguito. Negli anni '80 erano presenti sul territorio solo pochi frati: Mons. Giacinto Eccher a La Vittoria, P. Alberto Rizzoli a Chimoré e P. Gregorio di Torino a Ivirgarzama.

Per rendere un'idea della vastità del territorio da attendere, si potrebbe seguire la strada nazionale che partendo da Cochabamba porta a Santa Cruz, passando appunto per la regione tropicale. Dopo aver superato "la cumbre" (passo) a quota 3600 metri, la strada asfaltata porta verso il basso fino ad arrivare a Villa Tunari, a circa 150 km dalla capitale del Dipartimento. Il fiume Chapare divide le due giurisdizioni ecclesiastiche e comincia il territorio della Prelatura di Aiquile. Dopo un percorso pianeggiante di circa 30 km si arriva a Chimoré; altri 40 e siamo a Ivirgarzama. Per arrivare all'ultimo paese sulla strada, prima di passare al Dipartimento di Santa Cruz, ci sono ancora una sessantina di chilometri. Se questo è il tracciato della strada principale, le colonie sono messe su stradine (sendas) che si inoltrano nella selva in modo perpendicolare.

È oltremodo difficile arrivare a tutte queste colonie, sia per la distanza, per le pessime condizioni delle strade e per la mancanza di personale.

Mons. Adalberto ha davanti a sé un compito molto grande: assicurare la sopravvivenza della chiesa in un contesto dove si moltiplicano le chiese evangeliche e le sette di ogni tipo. Per questo invita ad unire sforzi e preghiere per suscitare nuove vocazioni sacerdotali e religiose; si porta sia a Trento che in Polonia per cercare altri sacerdoti e suore disposti a lavorare nella vigna del Signore. La pastorale giovanile, guidata da fra Marco Larentis, è una delle basi su cui contare per il fiorire di nuove vocazioni locali.

Intanto, a partire dal 1985, la nuova politica economica e sociale portata avanti dal governo di Paz Estenssoro, con la privatizzazione delle miniere e il taglio sulle spese dell'educazione e incentivi all'agricoltura, riversa nelle città e nel Chapare una folla di senza lavoro, facendo ancor più difficile la situazione sia dal punto di vista economico che religioso. Grazie a Dio, il lavoro cominciato, poco a poco produce frutti. Alcuni giovani sono avviati agli studi di teologia nei seminari di Espada, Sucre e poi Cochabamba. Alcune congregazioni femminili accettano l'invito a lavorare nel Chapare, i francescani conventuali arrivano a Ivirgarzama... Dopo il '90 si deve pensare a costruire nuove chiese che possano contenere le folle domenicali che arrivano da ogni parte per messa, battesimi e catechesi.

Alle nuove chiese di Shinahota, Chimoré, Ivirgarzama, Entre Ríos, Sacta, Bulo Bulo, si affiancano centri di formazione per catechisti, collegi (Internati), dispensari medici e case parrocchiali o per comunità di suore. Verso il 1994 si apre a Ivirgarzama una nuova radio della Prelatura, quasi figlia di radio Esperanza di Aiquile, radio "Santa María de los Angeles", per diffondere sul territorio il messaggio del vangelo e mantenere il contatto tra i coloni sparsi nella selva.

La vita nella regione del Chapare si fa sempre più difficile per le resistenze dei produttori di coca a lo sradicamento forzato delle piante. Il lider campesino Evo Morales, oggi presidente di Bolivia, gui-



Il recente libro di padre Anselmo Andreotti, veterano nella missione di Bolivia, narra con passione e puntuali precisazioni l'avventura dei frati trentini in Bolivia, in particolare della sua esperienza del Chapare, regione di grandi possibilità e dei grandi contrasti.

da la lotta di resistenza, con blocchi stradali, marce verso la capitale.

I programmi di sviluppo alternativo alla coca danno scarsi risultati, comparando i benefici che si traggono dalla coca, in gran parte trasformata in cocaina per essere immessa sul mercato mondiale.

Di pochi giorni fa l'avvertenza del cardinale boliviano Mons. Julio Terrazas, che Bolivia si sta trasformando in una società dominata dal narcotraffico con tutti i risvolti negativi di corruzione e violenza.

Un'opera di fondamentale importanza per la Prelatura e in modo speciale per il Chapare, è stata l'apertura della casa Guadalupe, sede di incontro e di accoglienza per i missionari sacerdoti e laici sia della parte Sud (Aiquile, Totorá e Mizque) che per quelli del Tropico. Posta a circa 200 km sia da Aiquile che da Chimoré svolge la sua funzione di appoggio per chi deve passare qualche giorno a Cochabamba per spese, salute o altre necessità. Viene così risolto anche il problema della Casa San Carlos, che è riservata ai frati e ospiti "speciali".

Fra Floriano Weiss

Nuovo Ministro Generale dell'Ordine dei Frati minori

Dal 24 maggio al 20 giugno u.s., 152 Francescani si sono radunati in Assisi per celebrare il 187° Capitolo generale dell'Ordine, in rappresentanza dei 15 mila religiosi frati minori, che vivono in 113 nazioni. La fraternità capitolare, con grande impegno e serietà, ha passato all'esame l'intera famiglia del Poverello, mettendo in risalto le gioiose realizzazioni della vita apostolica, e, purtroppo, anche il grave fenomeno dell'invecchiamento e penuria vocazionale che affligge l'area europea-nordamericana.

L'atmosfera del raduno capitolare è sempre stata molto gioiosa e fraterna, alimentata dalla speranza e fiducia che il futuro francescano sarà vi-

vo e luminoso, sull'onda lunga del risveglio spirituale avviato dall'Ottavo centenario dell'Ordine, ricco di sorprese e di abbondanti grazie celesti.

Nel corso dei lavori l'assemblea ha provveduto all'elezione del Definitorio (Consiglio) della Famiglia Frati Minori. A Ministro generale è stato rieletto Fra José Rodríguez Carballo. A Vicario fra Michael Perry.

La famiglia dei nostri lettori e benefattori si associa alla gioia dei fratelli francescani, e tramite loro, porge a frate José Carballo e collaboratori vivissime felicitazioni e auguri di un generoso e fecondo servizio.



*A tutti gli affezionati lettori del nostro periodico
auguriamo un meritato riposo estivo, per ritemperare corpo e spirito,
prima di riprendere l'attività
nelle consuete occupazioni di famiglia e di lavoro*

